

SIMONETTA BALLO ALAGNA

VESPUCCI E L'IDEA D'EUROPA

L'idea d'Europa come entità non solo fisica, ma soprattutto umana, nozione culturale fondata sul concetto di una civiltà unitaria, sulla consapevolezza di una propria individualità distinta da quella di altri continenti, pur trovando com'è noto le sue fondamenta nel mondo mediterraneo – ce lo hanno magistralmente detto Federico Chabod e Lucien Febvre (CHABOD, 1995; FEBVRE, 1999) –, si configura in realtà solo dopo lunghi secoli di storia comune di uno spazio territoriale vario e organizzato, storia nella quale si può individuare un particolare filo conduttore nella rivalità tra Occidente e Oriente, o meglio nella contrapposizione della civiltà europea con ciò che europeo non era e cioè soprattutto con l'Asia. Quest'ultima sarà infatti un termine di paragone costante, oltre che oggetto di interesse da parte del mondo occidentale, anche perché contraddistinta da organizzazioni politiche per lo più fondate sul dispotismo e dunque lontane dallo spirito di libertà già presente nel pensiero ellenico.

Senza soffermarci oltre su queste considerazioni che ci porterebbero molto lontano e su strade così autorevolmente percorse, intendiamo in questa sede limitarci a sottolineare come il concetto di una individualità europea – in epoca medievale complicato da altri elementi di differenziazione e di contrasto, segnatamente quelli di cristiano e pagano – si sia ulteriormente arricchito e precisato nel periodo delle grandi scoperte geografiche, per effetto di queste ultime e della maggiore circolazione di idee. L'Europa infatti, che nel corso dei secoli aveva registrato uno spostamento del suo asse dal settore orientale e mediterraneo a quello centro-occidentale (paesi romano-germanici), restando così compresa in un «sistema triangolare di mediterranei» – ossia tra il Mediterraneo vero e proprio, il Mar Nero e il Baltico (CARDINI, 1989, p. 37), tra loro vivacemente collegati, ma vi si potrebbe aggiungere a delimitarla anche la Ma-

nica, un altro mediterraneo del nord (BRAUDEL, 1953, p. 191) – e che si era identificata dunque con l'Occidente cristiano, trovava oltre che nella carica emotiva innestata dalla conquista turca di Costantinopoli (MIKKE-LLI, 2002, p. 40) e poi di seguito nei suoi rinnovati rapporti economici con l'Oriente asiatico, nel processo di espansione oltre oceano e soprattutto nell'incontro-scontro col Nuovo Mondo ulteriori motivi di contrapposizione e di riflessione, destinati ad accendere numerose polemiche, ma pure a configurare l'immagine di un continente unito e forte della sua personalità e individualità, nonostante i contrasti tra i vari organismi statali in esso compresi (LE LANNOU, 1979; MOLLAT DU JOURDIN, 1993; TENENTI, 1997). Si porranno così le basi per la futura coscienza d'Europa imperniata, oltre che su fondamenta geografico-naturalistiche di tradizione straboniana (SCARAMELLINI, 1991), anche su una serie di caratteri e di valori civili, morali, politici, più ancora che religiosi (CHABOD, 1995, p. 62) che ne rappresenteranno la cultura e che, seppure messi ampiamente in discussione, la distingueranno facendola nella comune opinione considerare al di sopra degli altri continenti, come significativamente appariva nel 1570 rappresentata sul frontespizio del *Theatrum orbis terrarum* di Abramo Ortelio.

Sarà insomma il resto del mondo a rivelare l'Europa a sé stessa – come suggerisce tra gli altri anche Le Lannou (LE LANNOU, 1979, p. 212) –, perché dai confronti sempre più incalzanti nel corso del secolo XVI, dai giudizi emessi su altre civiltà spesso deformati da miti, aspirazioni, credenze del passato, magari strumentali alle necessità del momento, emergerà quella consapevolezza del proprio ruolo che nel bene e nel male sarà l'anima della sua «vocazione» ad andare oltre i propri incerti confini (BRAUDEL, 1992). Gli eventi relativi alla colonizzazione serviranno poi a dimostrare la cosiddetta «espandibilità indefinita» del modello europeo nel mondo (CERRETI, 1999).

In questo processo di formazione di una «idea» d'Europa, nata come si diceva soprattutto in contrapposizione alla non-Europa, il ruolo sostenuto da Vespucci ci sembra vada sottolineato, perché al di là delle polemiche sui documenti pervenuti, che hanno per secoli in qualche modo condizionato il giudizio degli studiosi sulla sua vicenda esplorativa, è fuor di dubbio che le sue imprese abbiano avuto all'epoca grande risonanza, contribuendo pertanto a dare all'Europa non soltanto notizia di un nuovo continente, ma pure maggiore consapevolezza di sé, dei suoi valori e del suo primato.

Andando per ordine, sono almeno tre gli aspetti ai quali bisognerà fare qui riferimento per sottolineare il nesso esistente tra il navigatore fiorentino e la nascente identità europea. Innanzi tutto è possibile configurare nella personalità e nella vicenda umana di Vespucci i caratteri tipici dell'uomo europeo del Rinascimento (GARIN, 1995), espressione di quella categoria di viaggiatori che all'epoca poté assurgere a particolare importanza e prestigio per la straordinaria quantità di notizie su paesi noti o meno noti, tutte per lo più riferibili alla loro diretta esperienza. Si trattava di novità tali da trasformare l'intera immagine del mondo e da inficiare la credibilità di gran parte del sapere antico, che tuttavia sarebbe stato modificato solo in maniera lenta e progressiva e senza che fossero distrutte le fondamenta di una conoscenza teorica vieppiù diffusa nel corso del Cinquecento, grazie alla stampa e all'uso del volgare accanto a quello del latino. Una categoria, quella dei viaggiatori, che rappresentava vari interessi e che soprattutto ai primi del Cinquecento annoverava personaggi come Colombo, Vespucci, Verrazzano, definiti «cittadini del mondo» per la facilità di adattarsi a vivere in ambienti diversi – «a Firenze come a Lisbona o a Siviglia, su una nave nel bel mezzo dell'oceano come sulle spiagge incontaminate del Nuovo Mondo» (LUZZANA CARACI, 1996-1999, II, p. 300) – e a servire secondo le circostanze anche diversi sovrani pur di realizzare le proprie aspirazioni, pur di soddisfare per smania di ricchezze o per semplice curiosità il desiderio di andare oltre i confini dell'ignoto. Una mentalità tipica del Rinascimento, legata all'affermarsi di valori umani, che risultò determinante nel processo di scoperta e di conquista del Nuovo Mondo e che portò nel giro di pochi anni l'Europa – e non altri – a percorrere quasi tutti i mari del mondo e nell'arco di un secolo a dominare anche su gran parte delle terre emerse.

La straordinaria diffusione delle novità portate da Vespucci – ci riferiamo naturalmente alle lettere a stampa e soprattutto al *Mundus Novus*, com'è noto pubblicato tra il 1504 e il 1507 in latino e in volgare in moltissime edizioni, in Germania, in Italia, in Francia, in Olanda (POZZI, 1984; LUZZANA CARACI, 1996-1999, II) e poi ancora fino alla metà del secolo per un numero complessivo di circa cinquanta edizioni – è un altro elemento che consente di rapportare questo personaggio e le sue imprese esplorative all'idea di una Europa già in qualche modo coesa nell'interesse verso nuovi mondi (non solo l'America, ma anche altre aree come il mondo ottomano riscuotevano nei primi decenni del Cinquecento grande interesse: si parla infatti di una geografia del Rinascimento «all'insegna del molteplice e del plurale»; DONATTINI, 1992, p. 101), di una Europa rappresentata dai

grandi centri dell'economia e della cultura (Firenze, Venezia, Parigi, Augusta, Norimberga, Anversa, Colonia, Strasburgo, Rostock sono alcune delle città in cui *Mundus Novus* venne stampato...), che si serviva della stampa e dell'uso della lingua volgare per una più massiccia circolazione di idee, costruendo così la «cultura delle scoperte» (FERRO, 1994) quale verifica di fonti antiche e di nuove ipotesi. Sarà peraltro il modo in cui queste notizie verranno presentate ai lettori, e quelle di carattere antropologico in particolare, a richiamare, ancora una volta per contrapposizione, il concetto di civiltà e di cultura europea: termini destinati ad essere sempre più spesso evocati nel corso del Cinquecento sino a turbare le coscienze con la polemica sulla Conquista, le prime formulazioni del mito del buon selvaggio e la dura quanto sconvolgente requisitoria di Montaigne sulla sedicente «civiltà» del vecchio mondo.

Si è detto che il Vespucci delle lettere a stampa più che al diretto destinatario abbia voluto rivolgersi ad un pubblico più vasto di lettori, colti e meno colti, ai quali spiegare le straordinarie scoperte fatte di là dell'Atlantico, dove tutto – natura, gente, linguaggio, vita sociale – sembrava assumere caratteri diversi da ogni tipo di società conosciuta. Dire che egli faccia così della letteratura (TODOROV, 1995, p. 341) sembra forse improprio, specie nell'impossibilità di dimostrare – ma anche di escludere – l'autenticità tanto del *Mundus Novus*, quanto e soprattutto della *Lettera al Soderini* (LUZZANA CARACI, 1996-1999), ma certo aiutato da una discreta cultura e interessato alle terre nuove per sete di conoscenza e di gloria, appare plausibile che egli abbia avuto qualche «intenzione letteraria» piuttosto frequente tra i viaggiatori dell'epoca (CARDONA, 1986; FORMISANO, 1987) e abbia voluto così spiegare ai suoi lettori (tutti gli uomini, aggiunge Todorov, tutti europei) quella strana umanità scoperta di là dall'oceano. E spiegarla significò naturalmente valutarla sul metro della propria cultura, della propria vita sociale, della propria mentalità. Ne emerge un quadro dirimente, configurato soprattutto in negativo:

«Appresso di loro non vi ha patrimonio alcuno, ma ogni cosa è comune. Non hanno re né imperio... sono senza leggi e privi di ragione. Non hanno né tempî né religione, né meno adorano idoli... Non fanno mercatantia alcuna, non conoscono moneta... Non hanno arme alcuna...».

Tutto questo nel *Mundus Novus*. E ancora, nella *Lettera al Soderini*:

«Le loro abitazioni sono in comunità; e le loro case fatte ad uso di capanne... e in alcuni luoghi di tanta larghezza e lunghezza che in una sola casa... stavano 600 ani-

me... Le ricchezze che in questa nostra Europa e in altre parti usiamo, come oro, gioie, perle e altre divizie, non le tengono in cosa nessuna; e ancora che nelle loro terre l'abino, non travagliano per averle né le stimano» (POZZI, 1984),

un quadro dunque nel quale sono presenti tutte le stranezze di un vivere da «barbari», tutto ciò che rappresentava l'esatto contrario tanto della cultura cristiana, quanto del nascente capitalismo e della società urbana europea, che pur avendo già conosciuto e lottato contro altre forme di diversità, presenti non solo all'esterno, ma pure all'interno o ai margini di essa – basti pensare al problema dei turchi ottomani, degli ebrei, degli zingari (CARDINI, 1989) o alle genti del Nord-Africa –, si trovava sin dai primi approcci col nuovo continente di fronte a diversità inquietanti, ben più profonde e più difficilmente comprensibili di quelle proprie dei paesi asiatici, come gli eventi negli anni a venire avrebbero dimostrato.

Vespucci opera dunque nel senso di questa contrapposizione, a favore di quella Europa presumibilmente evocata sin dalle prime battute del *Mundus Novus*, laddove vengono segnalate le prime evidenti stranezze riscontrate sulla terra che era apparsa subito «non isola ma terraferma». Si legge ad esempio che «tutte le sorte di animali sono selvatiche, i quali *nelle nostre parti* sono del tutte incognite» (VESPUCCI, 1984, pp. 94-95, il corsivo è nostro), dove ovviamente non intende far riferimento ai paesi iberici a lui più familiari e nemmeno alla sua Firenze, ma piuttosto al mondo a cui sentiva di appartenere, al continente così grande e vario, che pure sembrava differire totalmente da quella terra appena intravista. Le novità sembrava riguardassero dunque anche il regno vegetale e quello animale, che non trovano grande spazio nei documenti vespucciani e che sarebbero stati invece descritti con maggiore attenzione da Jean de Léry e studiati con atteggiamento quasi scientifico da Oviedo prima, da Acosta e Cobo poi, per rivelarne somiglianze e difformità dal vecchio mondo (SERAFIN, 1988).

Nella *Lettera al Soderini*, alla quale si è fatto sopra riferimento – considerata, sarà bene ricordarlo, come « il prodotto di una elaborazione più complessa di quella che dette origine al *Mundus Novus* » (LUZZANA CARACI, 1996-1999, II, p. 79), e che pertanto, se realizzata a più mani, di certo rispecchia il gusto e le curiosità di un'epoca e dell'ambiente da cui fu prodotta – l'Europa viene esplicitamente chiamata in causa con il suo nome, quel nome inventato nell'antichità recuperando immagini mitiche (CORTELAZZO, 1988; AA.VV., 2002; MIKKELI, 2002, p. 13) e poi rimasto per secoli per lo più confinato nelle opere colte o nella cartografia, altrove sostituito piuttosto da quello di cristianità, di *respublica christiana*. Sappiamo che a

riportarlo in auge, attribuendogli un significato non solo strettamente geografico, ma anche di individualità culturale, politica e morale, furono determinanti le enunciazioni di Enea Silvio Piccolomini e di Machiavelli, incalzate presto da un dibattito sul quale avrebbero sostanzialmente influito proprio la scoperta dell'America e la grande curiosità cinquecentesca per la geografia (CHABOD, 1995, p. 30; FEBVRE, 1999, p. 161). Ma di quale Europa si parla dunque nella *Lettera*? Non sarà probabilmente un caso che il richiamo sia fatto in riferimento a quello che rappresenta uno degli aspetti di più eclatante originalità di quelle genti appena conosciute, ossia la loro palese indifferenza per dei beni ritenuti invece nel vecchio mondo così preziosi da giustificare guerre, conquiste e asservimento di intere popolazioni. Ricordiamo peraltro che non fu un interesse economico a guidare Vespucci oltre oceano, ma piuttosto la curiosità e la vivacità culturale, probabilmente quella curiosità tipica del mercante dell'epoca definita «bifronte», perché priva di una netta linea di demarcazione fra sete di sapere e puro senso del profitto (FRIED, 1996, p. 36). Rappresentante di una classe mercantile colta, abituato a sentir parlare e a ragionare egli stesso in termini di importanti e rischiose attività commerciali su scala internazionale tanto in Italia, quanto in Francia, in Spagna, in Portogallo, Vespucci sembra evocare proprio l'Europa dei grandi circuiti, l'Europa consumatrice di beni preziosi ma rari, come l'oro appunto, quell'oro del Sudan così tanto richiesto insieme all'argento di Anversa (BRAUDEL, 1953 e 1999), quell'oro animatore pure dei rapporti con l'Etiopia e dei viaggi portoghesi lungo le coste occidentali dell'Africa (FERRO, 1984), quell'oro cercato spasmodicamente da Colombo e che avrebbe contraddistinto la «tragica distanza di comunicazione tra l'universo culturale degli indigeni» e quello dei loro conquistatori (CANTÙ, 1992, p. 20). Una società dunque, quella europea, particolarmente sensibile ai metalli preziosi, indispensabili anche per avere accesso alle merci pregiate d'Oriente; una società che di quelle «gioie, perle e altre dovizie» faceva incetta per contentare l'alta nobiltà, per il lusso delle corti e dei grandi casati, ma pure per quella dei grandi banchieri e dei mercanti, classi sociali emergenti, ormai salite di rango fino a godere di grande prestigio e di dignità pari all'aristocrazia.

È l'Europa che Vespucci conosce, quella che porta con sé attraversando l'oceano, quella che vorrà confrontare con le nuove terre scoperte. Di queste ultime, come dicevamo, emergerà per il momento solo una immagine in negativo – anche se per certi aspetti gli sembrerà di trovarsi nei pressi del paradiso terrestre –, che si qualifica proprio per la mancanza di tutti

i codici di vita civile tenuti in conto e rispettati in Europa, compresi quelli del diritto e della politica sui quali avrebbero poi discusso a lungo filosofi e giusnaturalisti (GASBARRO, 1992). Si può allora convenire sul fatto che l'operazione letteraria attribuita a Vespucci, nel proporre le immagini di un paese «nuovo» soprattutto perché diverso dal modello adottato, abbia contribuito anche al processo di costruzione della personalità europea, almeno per gli aspetti e per le circostanze qui sommariamente enunciate.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Il mito di Europa, da fanciulla rapita a continente*, Firenze, 2002.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1953.
- ID., *L'Europa e gli europei*, Bari, 1992.
- ID., *Espansione europea e capitalismo. 1450-1650*, Bologna, 1999.
- BROC N., *La géographie de la Renaissance. 1420-1620*, Paris, 1986.
- CARDINI F., *Europa 1492. Ritratto di un continente cinquecento anni fa*, Milano, 1989.
- CANTÙ F., *Coscienza d'America. Cronache di una memoria impossibile*, Roma, 1992.
- CARDONA G.R., *I viaggi e le scoperte*, in AA.VV., *Letteratura italiana. Le questioni*, Torino, 1986, pp. 687-716.
- CATTINI M., *L'Europa fuori d'Europa*, in CASTRONOVO V. (a cura di), *Storia dell'economia mondiale. 2. Dalle scoperte geografiche alla crescita degli scambi*, Bari, 1997, pp. 35-51.
- CERRETI C., *Un'idea d'Europa*, in LIZZA G. (a cura di), *Geografia della nuova Europa*, Torino, 1999, pp. 25-58.
- CHABOD F., *Storia dell'idea d'Europa*, Bari, 1995.
- CORTELAZZO M., *Il nome Europa*, in AA.VV., *Europa. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, 1988, pp. 48-59.
- DUBY G., *Il Mediterraneo nella storia della cultura europea*, in DUBY G. (a cura di), *Gli ideali del Mediterraneo*, Messina, 2000, pp. 9-22.
- ELLIOT J.H., *Il Vecchio e il Nuovo Mondo. 1492-1650*, Milano, 1985.
- FEBVRE L., *L'Europa. Storia di una civiltà*, Roma, 1999.
- FERRO G., *Le navigazioni lusitane nell'Atlantico e Cristoforo Colombo in Portogallo*, Milano, 1984.

- ID., *Le «scoperte» e la scoperta dell'America*, in ZORZI R. (a cura di), *L'epopea delle scoperte*, Venezia, 1994, pp. 121-133.
- FORMISANO L., *Tra racconto e scrittura. La scoperta dell'America nei viaggiatori italiani del primo Cinquecento*, in «Atti IV Convegno Intern. Studi Colombiani», Genova, 1987, I, pp. 201-230.
- FRIED J., *Il mercante e la scienza. Sul rapporto tra sapere ed economia nel Medioevo*, Milano, 1996.
- GARIN E., *Alla scoperta del «diverso». I selvaggi americani e i saggi cinesi*, in *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Bari, 1975, pp. 329-362.
- GASBARRO N., *1492: «...apparve la terra»*, Milano, 1992.
- LE LANNOU M., *Europa, terra promessa*, Bergamo, 1979.
- LUZZANA CARACI I., *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in «Geotema», VIII (1997), pp. 3-12.
- ID., *Amerigo Vespucci*, in «Nuova Raccolta Colombiana», Roma, 1996-1999, vol. XXI, 2 tomi.
- MIKKELI H., *Europa. Storia di una idea e di un'identità*, Bologna, 2002.
- MOLLAT DU JOURDIN M., *L'Europa e il mare*, Bari, 1993.
- POZZI M., *Il Mondo Nuovo di Amerigo Vespucci*, Milano, 1984.
- SCARAMELLINI G., *I fondamenti geografici dell'«idea d'Europa» dall'età delle grandi scoperte ad oggi*, in ZERBI M.C. (a cura di), *Europa: grande spazio*, Milano, 1991, pp. 137-160.
- SERAFIN S., *La natura del Perù nei cronisti dei secoli XVI e XVII*, Roma, 1988.
- SMITH C.T., *Geografia storica dell'Europa*, Bari, 1975.
- SURDICH F., *Verso il Nuovo Mondo. L'immaginario europeo e la scoperta dell'America*, Firenze, 2002.
- TENENTI A., *Una nuova società*, in CASTRONOVO V. (a cura di), *Storia dell'economia mondiale*, cit., pp. 19-33.
- ID., *Il mercante e il banchiere*, in GARIN E. (a cura di), *L'uomo del Rinascimento*, Bari, 1995, pp. 203-236.
- TODOROV T., *Viaggiatori e indigeni*, in GARIN E. (a cura di), *L'uomo del Rinascimento*, cit., pp. 329-357.
- VIVANTI C., *Gli umanisti e le scoperte geografiche*, in PROSPERI A., REINHARD W. (a cura di), *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, Bologna, 1992, pp. 327-349.